

SPAGNA

I risultati definitivi del voto sulla permanenza del paese nella Nato

Referendum senza lacerazioni

Determinante per il sì l'impegno di Gonzalez

Il premier: «Un successo per tutto il popolo» - Il fronte del no: le forze di progresso hanno votato per noi - Rialzo in Borsa

Nostro servizio

MADRID — La Spagna resta nella Nato. I risultati definitivi del referendum sulla permanenza nell'Alleanza atlantica segnano una netta vittoria del sì con nove milioni di voti pari al 52,54 per cento. I no hanno raggiunto il totale di 6 milioni e ottocentomila voti pari al 39,34 per cento. Le schede bianche sono state il 6,54 per cento, i voti nulli l'1,09 per cento. Non ha votato il 40,26 per cento degli elettori. Per il sì si era schierato il Psoe, il partito che dall'ottobre 1982 governa la Spagna con la maggioranza assoluta. Per il no si erano invece schierati il Ceop (Coordinamento nazionale delle organizzazioni pacifiste) e la «Piattaforma civica per l'uscita dalla Nato» (Partito comunista, Comisiones Obreras, Cnt e Uso) appoggiata — pur non partecipando al referendum — alla campagna referendaria — dal sindacato socialista Ugt e dalla sinistra del Psoe. Avevano invece chiesto l'astensione dal voto i partiti raccolti nella Coalición Popular (Alleanza popolare dell'ex ministro franchista Manuel Fraga Iribarne, i democristiani Oscar Alzaga, e i liberali di José Antonio Segurado che alle elezioni politiche dell'82 avevano raccolto insieme il 26,18 per cento dei voti).

della Spagna nell'Alleanza atlantica. È un risultato e un successo di tutto il popolo spagnolo e non di un settore o di un partito determinati. Il fronte del no, pur accettando l'inevitabile sconfitta, si è dimostrato soddisfatto del risultato. «La vittoria politica e morale è nostra», ha detto il segretario del Psoe Gerardo Alzaga. «La vittoria del governo è una vittoria di Pirro — gli ha fatto eco Marcelo Camacho, leader delle Comisiones Obreras — sette milioni di voti ottenuti dalle organizzazioni che vo-

levano il no ha manifestato chiaramente che si è sviluppato un movimento sociale politico di enorme importanza». Per il Ceop Manuel Gari ha detto che i voti progressisti sono stati per noi e la differenza tra sì e no si deve ai voti della destra che ha appoggiato il governo.

I principali giornali spagnoli hanno reagito in modo diverso. «El País» in un editoriale dal titolo «Chi canta vittoria» ricorda che nonostante i sondaggi della settimana scorsa dessero tutti la vittoria al no, ha vinto il sì, ma questo è dovuto allo sforzo personale di Gonzalez e al famoso principio del voto utile che premio il Psoe nell'82 e che ha funzionato ancora. «Leletorador non ha voluto destabilizzare il governo». «Diario 16» in un editoriale intitolato «Una triste vittoria ricorda che è importante che abbia vinto il sì, ma la paura è stata grande, e se avesse vinto il no si sarebbe potuta produrre una rottura nel processo democratico spagnolo». Per il giornale conservatore «Abe» la vittoria di Gonzalez è stata una vittoria di Pirro, ha perso un milione di voti e ha sofferto una grossa erosione alla sua posizione personale che potrebbe tradursi in una sconfitta alle prossime elezioni in programma per ottobre.

Enfatico compiacimento degli Usa

NEW YORK — L'amministrazione degli Stati Uniti non ha nascosto il proprio orgoglio per il risultato del referendum spagnolo. La prima reazione, espressa di notte da un portavoce del dipartimento di Stato, è andata sopra le righe. «Risultato fantastico». Nella mattinata di ieri il portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, ha anticipato il suo briefing per comunicare al giornalista il risultato del voto. «Il sì», ha detto, «è un grande successo per il nostro paese e per il nostro sistema democratico». «È un grande successo per il nostro paese e per il nostro sistema democratico».

Solo i giornali accennano alle tre condizioni poste da Gonzalez per il suo «sì» alla Nato: proibizione di installare armi nucleari sul territorio, esplicita rinuncia a qualsiasi sviluppo di armi nucleari e disarmo dell'Alleanza atlantica.

La Borsa ha reagito immediatamente con un rialzo che non si registra dal 1974, più 8 per cento in media. A dati ancora caldi si può rilevare il successo personale raggiunto dal no. Il partito che propugnava questa scelta ottenne alle elezioni del 1982 solo il 6,28 per cento dei voti.

Antonio Orighi



MADRID — Gonzalez parla alla televisione dopo la vittoria del «sì» al referendum

Sollievo a Bruxelles: «Eravamo preoccupati»

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — «Grazie a dio è andata bene: eravamo davvero preoccupati». Il commento, pronunciato a caldo da un alto funzionario della Nato di fronte ai primi dati del referendum spagnolo, rende bene l'atmosfera che si è respirata al quartier generale dell'Alleanza negli ultimi giorni fino alle ultime ore, quando i sondaggi davano ancora per possibile una vittoria del «no». La preoccupazione era grossa, pur se si è fatto di tutto per nascondere, evitando commenti e dichiarazioni che, suonando come ingerenza negli affari interni spagnoli, avrebbero potuto avere effetti controproducenti. Solo il segretario politico lord Carrington si era fatto sentire alla vigilia, con un'intervista a un giornale di Madrid. Lo stesso lord Carrington è stato il primo, già l'altra notte, a esprimere un commento ufficiale sul «dopo referendum». «Sono entusiasta — ha detto — la decisione di restare nella Nato o di andarsene spettava evidentemente al solo popolo spagnolo, ma so che la mia soddisfazione per il risultato corrisponde a quella di tutti i membri dell'Alleanza». Il «sì» spagnolo, si dice negli ambienti diplomatici Nato, ha evitato una brutta crisi di fiducia per tutta l'Alleanza.

Il sollievo evidente, comunque, non nasconde la consapevolezza del fatto che la permanenza della Spagna nella Nato è subordinata a una serie di condizioni politiche non

tutte tali da suscitare entusiasmo tra i partner, e soprattutto tra gli americani. Qualcuno, ieri, ricordava quanto oboero a dire alla funzione statutaria quando il governo socialista spagnolo definì il proprio atteggiamento sulla non partecipazione al comando militare integrato, sul rifiuto di ospitare armi nucleari e sull'intenzione di ridurre la presenza americana sul territorio nazionale: «A queste condizioni, preferiamo che la Spagna esca dalla Nato e che si torni al sistema degli accordi bilaterali Madrid-Washington».

Tendenze simili si erano manifestate anche in ambienti della destra vicina alla Cancelleria tedesco-federale, che — si dice — una certa influenza hanno avuto sulle forze conservatrici spagnole che si sono battute per l'astensione al referendum. Tra i partiti socialisti, in Germania e nei paesi del Nord, al di là del doveroso atteggiamento di non ingerenza, sono state valutate le opportunità aperte dalle scelte di Gonzalez nella direzione di un riequilibrio tra i due pilastri dell'Alleanza, quello americano e quello europeo.

Anche nella Cee il «sì» di Madrid è stato accolto con favore. Il commissario spagnolo Manuel Marín, il quale aveva denunciato i pericoli di isolamento di una vittoria del «no» avrebbe condotto, ha affermato ieri che l'esito del referendum «rafforza il peso della Spagna nella Comunità», rendendola un «partner più affidabile».

Paolo Soldini

URSS

Mosca prolunga ancora la moratoria sugli esperimenti nucleari

Lo ha annunciato Gorbaciov rispondendo alla «lettera dei sei» Reagan propone ora che il vertice Usa-Urss si tenga a dicembre

GUERRE STELLARI

Sinistra indipendente: «L'Italia risponda no»

ROMA — Alcuni senatori della Sinistra indipendente hanno presentato una mozione per chiedere che l'Italia non aderisca al progetto americano di «guerre stellari». Nella mozione — firmata da Milani, Loprieno, La Valle, Pasquino, Gozzini, Fiori, Ulianich, Alberti e Pingitore — si rileva che «sono passati tre anni da quando Reagan annunciò il suo progetto e il governo italiano ancora non si è presentato in Parlamento neppure per rispondere alle numerose interrogazioni proposte da ogni gruppo». Si constata che sono già stati «stabiliti stretti contatti tra autorità politiche e militari italiane e statunitensi» e si afferma che «non c'è dubbio che l'iniziativa di difesa strategica modificata radicalmente le strategie e le prospettive di lungo periodo dell'Alleanza atlantica». Per questo la mozione chiede al governo di impegnarsi «a manifestare agli Usa il totale dissenso italiano per il programma Sdi, a negare ogni autorizzazione alle imprese a partecipazione statale e ogni agevolazione alle imprese private» e ad impegnarsi invece nel progetto Eureka.

RFT

Genscher chiede nette garanzie a Washington

BONN — Gli Stati Uniti debbono concordare con la Rft lo scambio dei risultati scientifici frutto della ricerca sulla Sdi prima che il governo di Bonn permetta alle imprese tedesche di partecipare al programma di «guerre stellari». Lo ha dichiarato ieri il ministro degli Esteri della Germania federale, Hans-Dietrich Genscher. La messa a punto di Genscher giunge mentre si fanno più insistenti le voci che vogliono in forse la prevista intesa fra i due governi. L'irrigidimento tedesco deriverebbe proprio da una serie di

risposte negative fornite da parte americana alle richieste tedesche sulla utilizzazione dei risultati della ricerca.

«Non stiamo certo cercando di ostacolare il progetto Sdi», ha detto il ministro degli Esteri aggiungendo di non essere certo della conclusione di un accordo entro la fine del mese come era previsto. Genscher ha quindi concluso dicendo che il governo di cui fa parte non si sente sottoposto ad alcun tipo di pressione e che la definizione della questione dello scambio dei risultati è di un punto di grande importanza.

Brevi

- Bomba contro un giornale in Argentina**
BUENOS AIRES — Un potente ordigno è esploso nella notte tra mercoledì e giovedì del quotidiano popolare «Cronica», a Buenos Aires. Danni, ma nessun ferito.
- Contrattacco irakeno**
BAGHDAD — Due della tricolore irakena che stanno marciando alla conquista di Fao, la città portuale in mano iraniana dal 9 febbraio, si sono riunite e stanno preparando all'assalto finale. Lo afferma un portavoce militare irakeno.
- Arresto a Dublino per terrorismo**
DUBLINO — Evelyn Glenholmes, presunta militante dell'Ira ed accusata di terrorismo, è stata arrestata a Dublino. Su di lei pendono ben otto richieste di estradizione da parte della magistratura britannica, che l'accusa di omicidio e attentati.
- Sciopero della fame in Honduras**
TEGUCIGALPA — 127 prigionieri politici detenuti a Tegucigalpa sotto l'accusa di aver attentato ai poliziotti dello Stato, e che stanno facendo da oltre una settimana lo sciopero della fame, hanno annunciato che proseguiranno questa forma di protesta per chiedere che venga proclamata un'amnistia. Nessuna prova a loro carico.
- Sudafrica: fermato per errore un italiano**
JOHANNESBURG — Un giovane proprietario torinese italiano, Friedrich von Bach, originario dell'Alto Adige, è stato trattenuto due ore per sbaglio dalla polizia. Lo ritenevano sospetto di essere un giornalista e di fare il suo mestiere.
- Chicago città antinucleare**
CHICAGO — Il consiglio comunale di Chicago ha approvato una risoluzione che proibisce nel territorio del comune la costruzione e l'installazione di armi nucleari. Una scelta che può costare un miliardo e mezzo di dollari in commesse del Pentagono a industrie della zona.

STATI UNITI Iniziativa senza precedenti dell'amministrazione americana contro la dittatura cilena

Ora Reagan si prepara a mollare Pinochet?

Washington ha presentato alla commissione dell'Onu di Ginevra per i diritti dell'uomo una risoluzione di condanna del Cile e sollecita gli altri paesi ad appoggiarla - Il timore che la tirannia cada «da sinistra» - Al governo Aquino le copie dei conti di Marcos

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La campagna ora suona per Pinochet. Dopo Dono Baby Doc, dopo Ferdinand Marcos, gli Stati Uniti sembra che stiano mollando il dittatore cileno. La proposta, per molti versi, simile a quella adottata per accelerare la crisi del tiranno di Haiti e del regime filippino. L'amministrazione Reagan, con una svolta politica che ha suscitato clamore, ha espresso la propria «profonda preoccupazione» per quella che ha definito «la inquietante situazione dei diritti umani in Cile» e ha fatto appello ad altri paesi per appoggiare una risoluzione di condanna del Cile presentata dagli Usa alla Commissione dei diritti umani delle Nazioni Unite che si riunisce a Ginevra. Anche Baby Doc e Marcos, prima di essere clamorosamente abbandonati dai loro protettori americani, si erano visti accusati di violazione dei diritti umani da parte di Washington.

Qualche accenno critico nei confronti dei metodi repressivi applicati alla dittatura militare per colpire un movimento di opposizione che ha più volte sfidato il regime con impetuosissime manifestazioni popolari era cominciato a trapelare dal Dipartimento di Stato sin da un anno fa. La situazione cilena contrastava palesemente con l'evoluzione verificata in Argentina, in Brasile e, più di recente, in alcuni paesi dell'America Centrale, liberatisi anch'essi da annose dittature che avevano trovato avalli, aiuti militari ed economici, e sostegno politico nel gruppo dirigente americano.

Ieri, quando è stata resa nota la clamorosa mozione presentata a Ginevra dalla delegazione statunitense, altri personaggi del Dipartimento di Stato si sono affrettati a informare i giornalisti che da mesi il governo di Washington stava esercitando discrete pressioni — rimaste però senza esito — per indurre il regime di Pinochet ad operare qualche correzione.

Ma il vero motivo di questa svolta è stato spiegato nei corridoi dal solito alto funzionario della diplomazia disposta a parlare dietro la garanzia dell'anonimato. Washington, stando a questa fonte bene informata, si è mossa perché teme che il governo di Pinochet si sia fortemente indebolito e che quel governo di transizione che sembra inevitabile, se non addirittura inevitabile a scadenza non lunga, possa offrire uno spazio eccessivo a un'ala antiamericana, tra cui i comunisti cileni che sono stati tra gli oppositori più feroci di Pinochet e che continuano a denunciare le responsabilità di Washington nel colpo di stato che stroncò nel sangue il governo democratico del socialista Salvador Allende. (Come si ricor-

derà, fu Nixon — e la cosa risulta dalle registrazioni delle sue stesse parole — che diede, tramite Kissinger, l'ordine alla Cia di liberarlo di «quel figlio di puttana di Allende».)

Da quel colpo di stato sono trascorsi oltre 13 anni durante i quali i diritti umani sono stati calpestati atrocemente senza che Washington, o almeno la Washington di Reagan vi trovasse nulla da ridire. Grazie a Reagan anzi, fece carriera la signora Jeane Kirkpatrick, che elaborò una teoria che invitava a distinguere tra i dittatori. Solo i dittatori di sinistra, o comunque amici dell'Urss e ostili agli Stati Uniti, dovevano essere de-

plorati e combattuti. Gli altri, i dittatori di destra, o comunque amici degli Stati Uniti e nemici dell'Urss (come appunto un Pinochet) dovevano essere trattati con riguardo. E, invece che dittatori, era opportuno chiamarli «autocrati» o capi di un regime un po' autoritario. Era un invito alla realpolitik, un ammonimento a giudicare le vicende internazionali non con un metro moralistico, come pretendeva di fare Carter, appunto lanciando la sua famosa campagna per condannare i regimi che non rispettavano i diritti umani, ma realisticamente, badando semplicemente agli interessi materiali degli Stati Uniti.

SVEZIA

Domani i funerali del premier ucciso

Omicidio Palme, primo arresto

STOCCOLMA — Ha 35 anni, è di Stoccolma e ha una fedina penale immacolata: altro non è che Olaf Palme, l'uomo arrestato ieri sera «per sospetta complicità nell'assassinio» del primo ministro svedese Olof Palme. La notizia dell'arresto è stata fornita dalla stessa polizia. L'ispettore Ulf Abrahamsson, intervistato dalla Tv, ha specificato: «Stiamo proseguendo le indagini su ampia scala e speriamo di operare altri arresti».

L'individuo il primo formalmente arrestato nell'ambito delle indagini per ora non è stato incriminato ufficialmente. Le autorità in Svezia possono tenere un sospettato in stato di arresto per cinque giorni senza bisogno dell'approvazione di un tribunale. Stando ai difensori dell'arrestato, se le autorità chiedessero l'approvazione della magistratura per continuare a tenerlo in carcere,

potrebbero passare settimane prima di una sua incriminazione formale. «Io però sono convinto — ha affermato uno dei difensori, Henning Sjostrom — che manchinole basi legali per una incriminazione».

Sempre secondo Sjostrom, che è uno dei più eminenti penalisti svedesi, l'uomo è stato arrestato perché si trovava sul luogo del delitto quando Palme venne assassinato, ed anche per «una certa rassicurazione fisica» col ritratto dell'assassino ricostruito dalla polizia. Un altro avvocato dello studio Sjostrom, Jan Sjöberg, ha ricordato che almeno 40 persone sono già state fermate per interrogatori, senza che nessuna di esse venisse poi né arrestata né incriminata formalmente.

Stando ai suoi difensori, l'arrestato «nega qualsiasi complicità nell'assassinio ed è stupefatto e sconvolto per esserne sospettato». Intanto il nuovo primo ministro muove i suoi primi passi. Come quando era guidato da Olof Palme, il governo svedese continuerà a impegnarsi per il disarmo. Il terzo mondo e l'assistenza sociale. Ingvar Carlsson, successore di Palme, ha voluto così sottolineare davanti al Parlamento che non cambierà gli orientamenti del governo. I ministri scelti da Palme sono stati tutti confermati, a dimostrazione del desiderio di continuità politica che anima l'esecutivo. La sola (scontata) modifica riguarda le questioni ambientali, di cui in precedenza si occupava Carlsson, che era anche vice primo ministro a fianco di Olof Palme. Dell'ambiente si occuperà ora Birgitta Dahl, che manterrà inoltre il dicastero dell'energia. Il nuovo premier ha fatto appello ai suoi connazionali affinché rimangano uniti attorno al

valori comuni del paese, senza farsi condizionare dalla violenza di cui Palme è stato vittima. Il seggio parlamentare di Palme andrà alla signora Barbro Evermo, 43 anni, che si accostò a suo tempo alla politica facendo le pulizie in un centro d'incontro del socialdemocratico.

Si preparano intanto i funerali del leader assassinato che si svolgeranno domani a Stoccolma. Per il governo italiano è confermata la partecipazione del primo ministro Craxi, che parte oggi per la Svezia. In un centro d'incontro di Nicaragua e Costarica hanno avuto con i viceministri degli Esteri dei quattro paesi (Venezuela, Messico, Panama e Colombia) che formano il gruppo di mediazione di Contadora. Della commissione faranno parte i rappresentanti dei due paesi interessati, dei quattro paesi di Contadora e di altre quattro nazioni latinoamericane: Argentina, Brasile, Uruguay e Perù.

CENTRO-AMERICA

Nicaragua-Costarica: più sicuro il confine

SAN JOSÉ — Costarica e Nicaragua hanno raggiunto un accordo di massima per l'istituzione di una commissione mista che controlli i 340 chilometri di confine tra loro. Dovrebbero farsi così assai più difficili per gli antisandinisti attaccare il territorio del Nicaragua partendo dalle basi in Costarica. In un comunicato congiunto i due governi precisano che la commissione avrà compiti di osservazione, investigazione, ispezione in loco e verifica degli incidenti o degli eventi che potrebbero provocare tensione alla frontiera. Se l'opera della commissione si rivelerà efficace, il Nicaragua avrà fatto un notevole passo avanti nella tutela della propria integrità territoriale e della propria sicurezza. Il comunicato è stato diramato al termine di una riunione che i rappresentanti di Nicaragua e Costarica hanno avuto con i viceministri degli Esteri dei quattro paesi (Venezuela, Messico, Panama e Colombia) che formano il gruppo di mediazione di Contadora. Della commissione faranno parte i rappresentanti dei due paesi interessati, dei quattro paesi di Contadora e di altre quattro nazioni latinoamericane: Argentina, Brasile, Uruguay e Perù.

È intanto giunto a San Salvador l'invito speciale di Reagan, Philip Habib, che ha ripetuto l'idea dell'amministrazione statunitense in favore di trattative dirette tra Managua e i contras nicareguensi, armati e armati da Washington. Visto che sono appunto gli Usa a provocare il tentativo destabilizzante in Nicaragua, è solo con essi — e non certo con i contras — che può aver luogo secondo Managua un reale negoziato di pace. Ieri Habib ha avuto un colloquio di due ore col presidente salvadoregno Napoleone Duarte. La circostanza sembra configurare un crescente impegno del Salvador a favore dei contras.

Editori Riuniti Riviste

<p>politica ed economia fondata nel 1957 diretta da E. Peggio (direttore), A. Accornero (S. Andrea), P. Forcellini (vice direttore)</p> <p>mensile abbonamento annuo L. 36.000 (estero L. 50.000)</p>	<p>ristorazione della scuola fondata nel 1955 di Dono Bertoni, Jovine e Luca Lombardo Ruffini, diretta da T. De Mauro, C. Bernardini, A. Olivero</p> <p>mensile abbonamento annuo L. 32.000 (estero L. 50.000)</p>
--	---